

VOLUME **76** QUADERNI CASR



PREGHIERA E SALVEZZA

GIOVANNI VELOCCI, *SANT'ALFONSO DE LIGUORI. UN MAESTRO DI VITA SPIRITUALE*, Edizioni San Paolo, Torino 1994

Sant'Alfonso de Liguori è stato chiamato il «dottore della preghiera». Questo appellativo, che si era imposto all'attenzione degli studiosi e dei semplici cristiani, fu riconosciuto autorevolmente da Pio XI in un discorso ai direttori diocesani dell'Apostolato della preghiera in Italia, in cui definì sant'Alfonso « il gran Dottore della preghiera»¹.

Il titolo è appropriato e corrisponde alla verità storica perché è la preghiera che qualifica in maniera unica e inconfondibile il fondatore dei Redentoristi.

Religioso, missionario, vescovo, egli fa di essa l'anima della sua vita e della sua attività; divenuto egli stesso preghiera vivente, desidera trascinare gli altri nella sua scia. A tutti raccomanda questo «gran mezzo»; ai predicatori, ai confessori, ai pastori di anime rimprovera a più riprese il silenzio su questo punto:

Quel che più mi affligge, vedo che i predicatori e i confessori poco attendono a parlarne ai loro uditori e penitenti, e vedo anche che i libri spirituali che oggidi corrono per le mani, neppure ne parlano abbastanza. Quando tutti i predicatori e confessori, e tutti i libri non dovrebbero insinuare altra cosa che questa del pregare².

Nelle Regole della Congregazione del Santissimo Redentore prescrive ai suoi religiosi un programma intenso di preghiera in modo che la loro giornata sia tutta immersa nel pensiero di Dio e dei suoi misteri (essi non devono mai meritare il rimprovero di non pregare); inoltre nelle missioni popolari non devono mai tralasciare la predica sulla preghiera, e devono stabilire nelle parrocchie un regolamento sulla pratica di essa.

Scrittore, Alfonso pubblica libri sulla preghiera personale e liturgica, e torna con insistenza sull'argomento nelle opere dommatiche, morali, ascetiche, nelle quali molti capitoli li chiude con l'invocazione a Dio, a Cristo, a Maria. Compendia il suo pensiero sulla necessità, sul valore, sulle condizioni della preghiera nel libro *Del gran mezzo della preghiera* (1759), che ritiene la più importante delle sue opere, tanto che desidera diffonderlo con ogni mezzo per farlo conoscere a tutti, come lui stesso dichiara:

Io non ho questa possibilità; ma se potessi vorrei di questo libro stamparne tante copie quanti sono tutti i fedeli che vivono sulla terra, e dispensarle ad ognuno, affinché ognuno intendesse la necessità che abbiamo tutti di pregare³.

All'origine di questo fatto, unico nella storia della spiritualità, in cui si pone la preghiera come cardine e punto di riferimento costante, c'è una convinzione personalissima di sant'Alfonso sul compito di essa nel destino eterno dell'uomo. Egli, che aveva una sensibilità acutissima, sperimentò in maniera tragica il mistero della salvezza, il tesoro nascosto, la perla preziosa, per cui vendette tutto per conquistarla. Avvertì la salvezza con angoscia, come il problema dell'essere o non essere:

Il negozio della eterna salute è il negozio che importa tutto: importa la nostra fortuna o la nostra rovina eterna. Egli va a terminare alla eternità, viene a dire a salvarci o a perderci per sempre; ad acquistarci un'eternità di contenti o un'eternità di tormenti; a vivere una vita o sempre felice o sempre infelice. O mio Dio, che ne sarà di me! mi salverò o mi dannerò? Può

¹ Pio XI, allocuzione del 20 settembre 1934; cfr. *Annuario Apostolatus orationis*, 1935, p. 73.

² *Del gran mezzo della preghiera*, in *Opere ascetiche*, II, Roma 1962, p. 7.

³ *Ibid.*

*essere che mi salvi, e può essere che mi perda*⁴.

C'è in sant'Alfonso qualcosa di drammatico e di angoscioso che si agita nel sottosuolo della sua anima che improvvisamente si denuncia, con nostra sorpresa: un senso pessimistico e tragico della sua natura e del suo possibile destino di uomo, il sentimento abissale dell'anima davanti alla sempre aperta avventura del peccato:

*Dobbiamo tutti persuaderci che noi stiamo come sulla cima di un monte, sospesi sull'abisso di tutti i peccati e sostenuti dal solo filo della grazia; se questo filo si spezza noi certamente cadiamo in tale abisso, e commetteremmo le scelleraggini più orrende*⁵.

Ebbene, secondo la sua convinzione indiscutibile, la salvezza si raggiunge solo ma certamente con la preghiera, perché soltanto con la preghiera si ottiene la grazia che salva: c'è un legame indissolubile tra *preghiera, grazia, salvezza*.

La preghiera nell'opera di salvezza

Sant'Alfonso, fondato su ragioni tratte dalla Sacra Scrittura, dai padri della Chiesa, dai Concili e dai teologi, dichiara insistentemente che la salvezza dipende dalla preghiera, fino a farne un principio fondamentale della sua spiritualità, un'idea madre della sua teologia. È questo il *Leitmotiv* di *Del gran mezzo della preghiera*, come si avverte fin dall'inizio:

*Io stimo di non aver fatto opera più utile di questo libretto, in cui parlo della preghiera, per esser ella un mezzo necessario e sicuro, affin di ottenere la salute, e tutte le grazie necessarie che per quella ci abbisognano... Vedo da una parte questa assoluta necessità della preghiera, tanto per altro inculcata da tutte le Sacre Scritture e da tutti i santissimi Padri; e all'incontro vedo che poco attendono i cristiani a praticare questo gran mezzo della loro salute*⁶.

Secondo la mentalità predominante nel suo tempo, sant'Alfonso, discepolo del Concilio di Trento che aveva rivendicato il valore della persona contro il protestantesimo, ed erede della *devotio moderna*, mette di solito l'accento sulla preghiera individuale; le sue formule riguardano prevalentemente le vicende del singolo: egli vede ogni uomo nella nudità del suo essere, nella coscienza del suo peccato, nell'incertezza del futuro, nel timore del destino eterno, che grida a Dio perché lo perdoni, lo aiuti, lo salvi. Questa concezione ha una grande importanza psicologica perché fa leva sulle risorse dell'individuo e lo impegna per la sua salvezza.

Tale tendenza si protrasse per tutto l'Ottocento, durante il quale ci furono validi assertori del valore dell'individuo; potremmo ricordare Kierkegaard, che si batté sempre per la difesa della persona, che considerava l'uomo come il « singolo dinanzi a Dio », e volle come epigrafe sulla tomba queste due parole: « Quel singolo »; o Newman che si sentiva solo nell'universo, fino a dire che nel mondo « ci sono due esseri soli, luminosamente evidenti; io e il mio

⁴ *Via della salute*, in *Opere ascetiche*, X, Roma 1968, p. 7. Sant'Alfonso è conosciuto come il predicatore e lo scrittore delle « massime eterne », perché su di esse egli meditava di preferenza e su di esse educò a meditare il popolo cristiano. Riferiamo alcuni temi più significativi: *Il gran pensiero dell'eternità - Dio aspetta, ma non aspetta sempre - Del numero dei peccati - Posso morire all'improvviso - Abuso delle grazie - Chi sa se Dio mi chiama più - Importanza della salute - E necessario il salvarsi - Del grande affare della nostra salute - Non vi è via di mezzo: o salvi o dannati - Bisogna affaticarci per acquistare la salute eterna*. (Cfr. *Via della salute, Apparecchio alla morte, passim*).

⁵ *Del gran mezzo della preghiera*, o. c., p. 13.

⁶ O. c., p. 7.

Creatore»⁷.

Ma sant'Alfonso non poteva restare nella solitudine dell'individuo, perché la sua vita e la sua professione di sacerdote, di missionario e di vescovo lo misero a contatto ininterrotto con gli altri, con i quali si sentì totalmente coinvolto; quindi egli pregò e chiese preghiere per le varie categorie di persone, per la sua congregazione, per la diocesi, per tutta la Chiesa: sentì veramente la sollecitudine di tutte le Chiese.

L'esperienza allargò la concezione della preghiera alle dimensioni del mondo. Si trovano varie espressioni in questo senso nel libro *Del gran mezzo della preghiera*; così una volta egli riferisce il pensiero di san Tommaso, secondo il quale una condizione dell'ascolto della preghiera da parte di Dio è che si faccia per se stessi; poi prosegue:

Ma, ciò nonostante, vi sono molti Dottori che tengono l'opposto, appoggiati sull'autorità di san Basilio, il quale insegna che l'orazione in virtù della divina promessa ha infallibilmente il suo effetto, anche per gli altri per cui si prega, purché gli altri non vi mettano positivo impedimento. E si fondano sulle Scritture⁸.

Si tratta di preghiera per la salvezza degli altri, come risulta dalla frase seguente:

Per altro non si mette in dubbio, che le orazioni degli altri molto giovano ai peccatori e sono molto gradite a Dio... Tutte le anime, che sono veramente timorate di Dio, non cessano di pregare per i poveri peccatori. E com'è possibile che una persona che ama Dio, vedendo l'amore che egli porta alle anime, e quel che ha fatto e patito Gesù Cristo per la loro salute... che possa poi vedere con indifferenza tante povere anime che vivono senza Dio, schiave dell'inferno, e non muoversi e affaticarsi a pregare frequentemente il Signore a dar luce e forza a quelle infelici, per uscire dallo stato miserabile in cui dormono e vivono perdute?⁹.

La salvezza degli altri diventa oggetto e scopo della preghiera del vero cristiano, che deve imitare Cristo e collaborare con lui alla redenzione del mondo.

La sua preghiera deve estendersi alle anime purganti perché anche queste sono nel Corpo mistico di Cristo:

Benché non siano più in questa vita, tuttavia non lasciano di essere nella Comunione dei santi. Le anime sante dei morti — dice s. Agostino — non sono separate dalla Chiesa¹⁰.

Risulta da questa affermazione che sant'Alfonso colloca la preghiera nell'insieme della comunità di salvezza, la Chiesa o la comunità dei salvati. In tale contesto egli introduce il ricorso ai santi che sono in cielo o che vivono ancora in terra, ricorso certamente utile per la nostra salute. Per provare la sua tesi riferisce vari passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, specialmente delle lettere di san Paolo; e conclude con la dichiarazione del Concilio di Trento:

Cosa buona e utile è invocare umilmente i santi e ricorrere alla loro intercessione e al loro

⁷ *Apologia prò vita sua*, Firenze 1970, p. 18. Newman scrive ancora: « Fra l'uomo e il suo Dio è sempre un faccia a faccia, un *solus cum solo*; Dio solo crea; Dio solo ha redento; davanti al suo sguardo terribile scendiamo alla morte; la visione di lui è la nostra beatitudine » (o. c., p. 175).

⁸ *Del gran mezzo della preghiera*, o. c., pp. 45-46.

⁹ O. c., pp. 46-47.

¹⁰ O. c., p. 23.

aiuto per impetrare da Dio la grazia per mezzo del Figlio suo Gesù¹¹.

Dalle affermazioni precedenti si vede che sant'Alfonso è consapevole di una dimensione molto ampia della preghiera, che trascende la sfera individuale e si colloca nell'insieme dell'opera salvatrice di Dio, in cui svolge un ruolo determinante. Per tutti, per i singoli e per la Chiesa, vale la sua famosa massima:

Chi prega certamente si salva; chi non prega certamente si dann¹².

Con la sua visione della preghiera sant'Alfonso si inserisce nell'evento della redenzione così com'è stata pensata da Dio e attuata nel tempo: Cristo ha salvato il mondo non solo con la parola, con la passione e morte, ma anche, e *in maniera efficace e determinante*, con la preghiera. La preghiera dell'uomo, che, in quanto al suo contenuto, è accettazione della volontà di Dio che vuole la salvezza di tutti, partecipa all'opera redentrice di Cristo venuto nel mondo per fare la volontà del Padre¹³.

Preghiera e grazia

L'attuale economia della grazia è essenzialmente e intrinsecamente una sublime economia della preghiera¹⁴.

Su questa verità fondamentale sant'Alfonso fonda la sua teologia della preghiera. Si è visto che la salvezza nel suo pieno significato si raggiunge con la preghiera, ma a sua volta la preghiera è un dono di Dio, è grazia, che ottiene altri doni, altre grazie.

E vero — egli dice — che le prime grazie, le quali vengono senza nostra cooperazione, come sono la vocazione alla fede o alla preghiera, Dio le concede anche a coloro che non pregano; nulla di meno bisogna ritenere con sant'Agostino che le altre grazie (e specialmente il dono della perseveranza) non si concedono se non a chi prega¹⁵.

Quindi la preghiera è assolutamente necessaria: tesi che sant'Alfonso dimostra fondandosi sulla rivelazione e sulla tradizione più autentica, sulla condizione dell'uomo che in quanto creatura dipende totalmente da Dio, sulla sua situazione di peccatore che accresce la sua dipendenza. Ma egli deve prima liberare il campo da due correnti di pensiero, da due eresie che sono in opposizione con il suo pensiero: il *giansenismo* e il *pelagianesimo*. Il *giansenismo* negava la predestinazione di tutti alla salvezza, limitandola solo a un gruppo ristretto secondo una scelta insindacabile di Dio; la conseguenza di tale visione si ripercuoteva nella teologia della preghiera: se Dio non vuole tutti salvi, ne deriva che non concede a tutti la grazia efficace per pregare, e senza tale dono si è vinti dalla *delectatio victrix*, si cade nel peccato che conduce alla perdizione. Sant'Alfonso ribatte tale affermazione con numerose argomentazioni (è noto che egli combatté tutta la vita contro il giansenismo e infine lo vinse), ma la più convincente è quella dell'amore di Dio:

Se Dio ama tutti gli uomini, tutti vuole per conseguenza che acquistino la salute eterna, ch'è il sommo e unico bene dell'uomo, mentre questo è l'unico fine per cui ci ha creati... Questa dottrina che Dio voglia tutti salvi, e che per la salute di tutti sia morto Gesù Cristo, oggi è

¹¹ O. c., pp. 25ss.

¹² O. c., p. 183.

¹³ H. Boelaars, *La preghiera nell'opera della salvezza*, in *Studia moralia*, IX (1971), pp. 233-249.

¹⁴ J. Pohle, *Manuale di dommatica*, II, Paderborn 1921, p. 429.

¹⁵ *Del gran mezzo della preghiera*, o. C., p. 13.

*dottrina certa e cattolica della Chiesa*¹⁶.

Il pelagianesimo, eresia antica e nuova che riviveva implicitamente nell'illuminismo, accentuava la capacità dell'uomo e la possibilità di vivere onestamente anche senza l'aiuto di Dio. Conseguenza di tale concezione era la disistima e l'abbandono della preghiera, per cui sant'Alfonso esclama:

*Gran cosa! Pelagio d'ogni altra cosa voleva trattare fuorché dell'orazione, ch'è l'unico mezzo per acquistare la salvezza dei santi*¹⁷.

L'eresia era già stata combattuta e vinta da sant'Agostino, e viene ricordata solo per informazione storica. Ora sant'Alfonso può svolgere la sua tesi: per raggiungere la salvezza l'uomo deve compiere la volontà di Dio, espressa nella sua legge e nei comandamenti; ma senza la grazia egli è impari a tale compito, che spesso è arduo e difficile; si richiede l'aiuto di Dio che si ottiene con la preghiera. Non si deve pensare che i comandamenti siano inosservabili; se esiste l'obbligo, esiste anche un arricchimento di grazia che Dio è disposto a concedere a chi lo prega. Dio è libero di concedere la grazia a chiunque vuole e quando vuole; ma la sua provvidenza ordinaria è quella di concederla e di rispondere a chi domanda:

*Posto dunque da una parte che senza il soccorso della grazia niente possiamo; e posto dall'altra che tal soccorso ordinariamente non si dona da Dio se non a chi prega, chi non vede dedursi per conseguenza che la preghiera è strettamente necessaria alla salute?... Onde è che i teologi insegnano che la preghiera agli adulti è necessaria non solo di necessità di precetto, ma anche di mezzo: viene a dire che, di provvidenza ordinaria, un fedele, senza raccomandarsi a Dio, con cercargli le grazie necessarie alla salute, è impossibile che si salvi*¹⁸.

La preghiera scaturisce dalle profondità del nostro essere, che è in verità non essere, sprovvisto di tutto. Una legge di mendicizia regola i nostri rapporti con Dio: da una parte c'è l'assoluta dipendenza stabilita dalla creazione, dall'altra l'impoverimento delle nostre facoltà, in seguito al peccato originale, che aggrava la nostra condizione. Senza quest'ultimo sarebbe rimasto più in vista il primo rapporto comune a tutti gli esseri:

*Siccome l'umore è necessario alle piante per vegetare e non inaridirsi, così a noi è necessaria l'orazione per salvarsi... Il Signore ha provveduto i bruti, altri di corso, altri di unghie, altri di penne, affinché così possano conservarsi il loro essere; ma l'uomo poi l'ha formato in tale stato, ch'egli solo, Dio, fosse tutta la sua virtù*¹⁹.

A questa necessità che sorge dall'essenziale povertà del nostro essere, il peccato ne ha aggiunta un'altra avente carattere di colpevolezza, per cui la stessa possibilità di pensare efficacemente al bene senza la grazia diviene nulla:

« Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio » (2Cor 3,5).

*Sicché l'uomo è affatto impotente a procurarsi la sua salute, poiché Dio ha voluto che quanto ha e può avere, tutto lo riceva dal solo aiuto della grazia*²⁰.

¹⁶ O. C, p. 77.

¹⁷ O. C, p. 11.

¹⁸ O. C, p. 13.

¹⁹ O. C, p. 15.

²⁰ O. C, p. 17.

Certo non è necessario pregare per far conoscere a Dio le nostre necessità e dirgli i nostri desideri; tale conoscenza Dio la possiede. Piuttosto è un'altra conoscenza che egli vuole operare in noi, ed è quella della essenziale dipendenza della creatura dal Creatore:

È necessario pregare affinché noi intendiamo la necessità che abbiamo di ricorrere a Dio per ricevere i soccorsi opportuni a salvarci, e con ciò riconoscerlo per unico autore dei nostri beni²¹.

Si può dire che la preghiera, nella sua formulazione più semplice, è conoscenza di noi stessi e di Dio mediante la fede con la quale è strettamente connessa²². Ma la preghiera nella pienezza del suo significato è luce che illumina, forza che rinvigorisce, cibo che nutre, potenziamento ed elevazione dell'uomo. È anche un invito a collaborare, uno stimolo a rispondere nella libertà all'offerta di Dio, per sviluppare tutte le proprie potenzialità e attuare il suo progetto in se stessi e nel mondo. Se Dio scende, l'uomo deve salire e stabilire un'intesa con lui. Questo rapporto straordinario è stato messo in vivo risalto dal Cacciatore:

La preghiera è l'incontro di Dio e della creatura nell'opera della salvezza... Pregare è costruire con Dio l'edificio della salvezza, realizzare con lui la propria predestinazione. La preghiera non è tanto una condizione per ricevere la grazia quanto un'esplicitazione della grazia stessa. Chi prega ha detto già un primo sì all'invito della grazia²³.

Uno dei migliori conoscitori della spiritualità di sant'Alfonso, K. Keusch, ha così sintetizzato il suo pensiero sul rapporto tra l'azione di Dio e l'azione dell'uomo:

Il pensiero di sant'Agostino adottato dal Concilio di Trento: Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet et facete quòd possis et pe-tere quòd non possis (Dio non comanda cose impossibili, ma comandando invita a fare quello che puoi e a chiedere quello che non puoi), gli fa vedere come in un'intuizione suprema, in un'unità superiore, la verità di questa conclusione binaria della causalità di Dio e della cooperazione umana. Possiamo affermare che questa conclusione costituisce a colpo sicuro il nodo centrale del suo sistema o, come ha giustamente rilevato un illustre scrittore dei tempi moderni, George Goyau, le linee maestre dell'edificio del suo pensiero: preghiera e grazia: non si potrebbe meglio definire l'architettura della pietà liguoriana.

La grazia vi è invocata, ma è eretta altresì la volontà; un metodo di abbandono combacia con un metodo di ascesi, e tutt'e due si fondono in un'unità sovrana, in quest'unità espressa nelle parole del Pater: fiat voluntas tua, parole di adesione passiva alla volontà divina e promessa di concorso attivo a questa medesima volontà²⁴.

Aspetti della preghiera

Il tempo della preghiera

La salvezza, che si raggiunge con la preghiera, non si conquista in un giorno, ma esige

²¹ O. C, p. 15.

²² Cfr. G. Cacciatore, *La spiritualità di S. Alfonso de Liguori*, in *Le scuole cattoliche di spiritualità*, Milano 1959, pp. 287-289.

²³ Id., *Sant'Alfonso e il giansenismo*, Firenze 1944, pp. 284ss.

²⁴ K. Keusch, *La spiritualité de S. Alfonso de Liguori*, in *Cahiers thomistes*, avril 1929, p. 15. Con la sua tesi sant'Alfonso ha operato una specie di conciliazione nella tormentata questione, dibattuta tra tomisti e molinisti. C'è in essa una risposta alle esigenze dei tomisti che affermano l'iniziativa assoluta di Dio. C'è una risposta alle esigenze dei molinisti: Dio tiene conto della libertà dell'uomo nella predestinazione, e perché è Padre non tratta con ingiusta diversità i figli; egli infatti bussa alla porta offrendo «il mezzo della preghiera».

l'impegno di tutta la vita; di conseguenza la preghiera si deve estendere a tutta la vita:

La salvezza non è una sola grazia, ma una catena di grazie, le quali poi si uniscono con la grazia della perseveranza finale; ora a questa catena di grazie deve corrispondere un'altra catena (per così dire) delle nostre preghiere. Se poi trascurando di pregare spezziamo la catena delle nostre preghiere, si spezzerà ancora la catena delle grazie che ci hanno da ottenere la salute, e non ci salveremo²⁵.

Dinanzi a questa verità s'impone una preghiera assidua, quasi continua, come viene suggerito dalla Scrittura, a cui sant'Alfonso si richiama insistentemente. Il pregare è sempre necessario, ma soprattutto in alcune circostanze, e cioè nel momento della tentazione e nel pericolo di cadere, quando si richiede più che mai l'aiuto dell'Alto:

Dobbiamo sempre gridare, se vogliamo conservarci in grazia di Dio... per evitare la morte del peccato e per avanzarci nel suo santo amore²⁶.

C'è una specie di dialettica tra preghiera e grazia, tra tentazione e vittoria:

...E perché in noi le tentazioni e i pericoli di cadere in disgrazia di Dio sono continui, continue hanno ancora da essere le nostre preghiere²⁷.

Sant'Alfonso sembra stabilire un rapporto di causa ed effetto tra preghiera e vittoria, tra mancanza di preghiera e sconfitta, che scatta con il rigore di una legge fisica:

In quello spazio che intermetteremo di raccomandarci a Dio, il demonio ci vincerà²⁸.

Nell'eventualità di una caduta non bisogna farsi vincere dall'abbattimento né indugiare in riflessioni inutili, perdendo del tempo che invece deve essere riscattato con il ricorso immediato a Dio:

Avvertite sommamente... a questo documento, insegnato comunemente dai padri spirituali, di ricorrere subito a Dio dopo le vostre infedeltà²⁹.

Sant'Alfonso insiste molto sul ricorso immediato per ristabilire i rapporti di confidenza, vincere lo sconforto e la paura, sentimenti pericolosi per la vita spirituale. Ricorrendo subito, le cadute serviranno a fare avanzare nell'amore divino.

Ma non si vive sempre pericolosamente, né si deve concepire il tempo come un periodo ininterrotto di lotta, di trepidazione, di timore. C'è anche il tempo della gioia, della pace, dell'incontro sereno con Dio, durante il quale ci poniamo alla sua presenza come figli e non come schiavi. Allora la preghiera è resa più facile dal pensiero della bontà e della condiscendenza del Creatore che vuole essere in compagnia della sua creatura, e gradisce di essere importunato, costretto, vinto da essa. Questo dialogo continuo è una risposta alla presenza di Dio:

²⁵ *Del gran mezzo della preghiera, o. c.*, p. 67.

²⁶ *O. c.*, p. 83.

²⁷ *Pratica di amar Gesù Cristo, in Opere ascetiche, I*, p. 102.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Opuscoli sull'amore divino, in Opere ascetiche, I*, p. 324. Sant'Alfonso insiste sul valore del tempo che non ammette ritardi: « Dobbiamo ricorrere presto, or che possiamo trovar l'aiuto opportuno a salvarci, perché poi verrà forse tempo che non potremo più trovarlo » (*Pratica di amar Gesù Cristo, o. c.*, p. 86).

Il vostro Dio sta sempre appresso di voi, anzi dentro di voi³⁰.

C'è una differenza tra il rapporto con gli uomini e il rapporto con Dio, il quale può essere permanente:

Gli altri amici del mondo hanno delle ore che insieme conversano, e delle ore che da lor si separano; ma tra Dio e voi, se vorrete, non vi sarà mai alcuna ora di separazione³¹.

Sant'Alfonso invita a questo incontro ininterrotto che è l'azione più grande e meritoria che si possa fare, in quanto con essa si procura gioia a Dio e si costruisce la propria perfezione. Ed è inesauribile nel trovare ragioni che possano convincere:

Dio ci ringrazia se lo preghiamo perché gli diamo la possibilità di diffondere il suo amore³².

Questo è anche il motivo per cui non ci esaudisce subito, perché vuole trattenersi con noi, provare la nostra confidenza, stimolare i nostri desideri, suscitare in noi la stima dei suoi doni³³. Sant'Alfonso, che ha il senso della concretezza, riconosce i limiti dell'uomo e ammette una pausa nella preghiera, anche se deve restare la tensione verso di essa:

Non si domanda da voi un'applicazione continua della vostra mente da dimenticare le altre cose³⁴.

Anche se intermittente, la preghiera ci deve essere sempre, fino all'ultimo giorno, quando sarà finita la lotta, chiusa la possibilità di peccare, perché Dio non ci abbandona se noi non l'abbandoneremo:

Questi atti di sconfidare in noi e fidare in Dio dobbiamo esercitarli fino all'ultimo punto della nostra vita pregando sempre il Signore che ci dia la santa umiltà... Con questa speranza di sempre pregare possiamo tenerci per salvi³⁵.

La trama della preghiera

La preghiera in sant'Alfonso è molto varia ed esprime tutti i sentimenti che si possono alternare nell'uomo nel rapporto con Dio: adorazione, lode, compiacenza, pentimento, ringraziamento, supplica, abbandono, speranza. Ma di solito è possibile riscontrare in essa uno svolgimento omogeneo, una trama abituale, che procede nel seguente ordine: c'è all'inizio il ricordo della storia della salvezza, dei *magnalia Dei*, degli interventi di Dio che va incontro all'uomo nella successione del tempo; c'è soprattutto la memoria dell'incarnazione, passione e morte di Gesù, che manifesta la sua bontà, la sua grandezza, la sua misericordia. Di fronte all'amore sconfinato di Dio c'è il rifiuto dell'uomo, il peccato. La considerazione di questo fatto produce il pentimento, e quindi il proposito di emendarsi, l'impegno di un rinnovamento, la richiesta d'aiuto.

³⁰ *Opuscoli sull'amore divino, o. c.*, p. 316.

³¹ *O. c.*, p. 318.

³² *Pratica di amar Gesù Cristo, o. c.*, p. 103.

³³ Sant'Alfonso cita un pensiero di sant'Agostino: «Dio non vuol subito dare, per ché tu impari a desiderare grandemente le cose grandi; ciò che è a lungo desiderato si riceverà più dolcemente; ciò che vien subito dato rischia di banalizzarsi» (*o. c.*, p. 116). Egli chiede «lo spirito di preghiera, cioè la grazia di sempre pregarvi e farvi quel le preghiere che sono più care al vostro Cuore» (*Opuscoli sull'amore divino, o. c.*, p. 254). A tutti dà questo consiglio: « Quanto tempo potete avere, datelo tutto all'orazione» (*Lettere*, I, Roma 1887, p. 57). E ancora: « ...Passare tutto il tempo di vostra vita con Dio» (*Opuscoli sull'amore divino, o. c.*, p. 316).

³⁴ *Opuscoli sull'amore divino, o. c.*, p. 316.

³⁵ *O. c.*, p. 319.

Riportiamo un esempio, fra tanti, che ci fa vedere in atto lo schema precedente: Dio non era riuscito a farsi amare dagli uomini nell'Antico Testamento quando era più temuto che amato. Ma egli che voleva

essere da noi più amato che temuto si è fatto uomo come noi, si è eletta una vita povera, tribolata e oscura, e una morte ignominiosa; e perché? per trarsi i nostri cuori... e quale fu la causa della sua nascita povera, della sua vita tribolata, della sua morte così desolata, se non l'amore che ci porta³⁶?

Questo è l'evento, il fatto enorme che suscita la riflessione e l'interesse dell'uomo: memoria del Redentore, del suo sacrificio, del suo amore infinito. Il ricordo suscita una risposta d'amore come segno di gratitudine:

Vi ringrazio, o Eterno Padre, di avermi dato il vostro Figlio per mio Redentore. E ringrazio voi, o gran Figlio di Dio, che m'avete redento con tante pene e con tanto amore³⁷.

Contemporaneamente sorge il senso del peccato, « delle ingiurie fatte a Dio », che fa nascere il pentimento:

Che sarebbe di me dopo tante ingiurie che vi ho fatte, se voi, Gesù mio, non foste morto per me? Fossi io morto prima di offendervi, mio Salvatore³⁸.

Dolore veramente sincero per cui si sarebbe pronti a rinunciare alla vita.

Questo momento viene assunto e superato nella speranza e nella richiesta di perdono:

Vi prego, fatemi parte di quell'abbominio che voi avete in vita dei peccati miei, e perdonatemi³⁹.

S'impone una conversione radicale che implica un cambiamento di vita, racchiuso soprattutto nell'amore:

Non mi basta il perdono; voi siete troppo degno di essere amato. .. voi mi avete amato fino alla morte, fino alla morte voglio amarvi anche io... v'amo, bontà infinita, con tutta l'anima mia; v'amo più di me stesso; in voi solo voglio mettere tutti gli affetti miei⁴⁰.

Di fronte a questa promessa si avverte il senso della propria fragilità, si affaccia il ricordo delle infedeltà del passato, che fanno temere per il futuro, e sorge la richiesta d'aiuto:

Aiutatemi voi; non mi fate più vivere ingrato come vi sono stato per il passato. Ditemi quello che volete da me, che con la grazia vostra, tutto, tutto voglio farlo⁴¹.

La preghiera di sant'Alfonso, anche se ripetitiva, non è monotona, perché è sofferta, essenziale, in quanto è orientata sul problema della salvezza, e armonizza in tale prospettiva le tre dimensioni del tempo: il passato nel ricordo, il presente nella risoluzione, il futuro nella speranza.

³⁶ O. c, p. 335.

³⁷ O.c.p.336.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ O.c.p.337.

⁴¹ *Ibid.*

« *Cor ad cor loquitur* »

La preghiera è espressione della personalità intera perché mette l'uomo in relazione con Dio: l'uomo con la sua intelligenza, con la sua coscienza, con il suo sentimento. Per ritrarre questo atteggiamento ci potremmo rifare alla definizione di san Tommaso: «Orare idem est ac dicere» {*Summa Theologiae*, II-II, q. 83, a. 1}.

La preghiera è parola, dizione; ma la parola appartiene all'intelletto, dunque la preghiera è atto dell'intelletto. In generale essa abbraccia tutti gli atti che possono derivare dalla parola o sono connessi con l'atto di parlare: elevazione della mente a Dio, implorazione, supplica, rendimento di grazie. In ognuno di questi atti realizza una comunione di vita che va dalla richiesta umile e confidente delle grazie necessarie per lottare e vincere, fino al conversare umile e familiare con Dio⁴².

In sant'Alfonso c'è tutta questa gamma di atteggiamenti dello spirito, però di solito prevale l'aspetto affettivo, la ragione del cuore: *cor ad cor loquitur*. Egli insiste di preferenza sugli atti di fede, di fiducia, di abbandono, di amore; insistenza che manifesta la sua mentalità concreta, la sua spiritualità rivolta alla pratica. Potremmo dire che sant'Alfonso è un volontarista che fa leva sulla volontà, e fa dipendere la riuscita delle iniziative, dei propositi, dall'impegno della volontà; non si sofferma sulla riflessione, anche perché sa che ogni cosa ha avuto la soluzione da Dio; all'uomo il dovere di conoscerla e, appena conosciuta, passare alla sua attuazione, con gli affetti, con i propositi, con l'azione. Egli afferma chiaramente il primato della volontà:

In tali meditazioni più si ha da esercitare la volontà che l'intelletto, e le persone devote questo van cercando: più affetti che pensieri⁴³.

Invita le anime a rinnovare frequentemente gli atti di amore di Dio:

Dopo dunque che avete fatto i suddetti atti, e che avete posta l'anima vostra nel costato di Gesù e sotto il manto di Maria, e pregato l'Eterno Padre che, per amor di Gesù e di Maria, vi custodisca in quel giorno, procurate subito, prima di tutte le vostre azioni, di far l'orazione o sia meditazione almeno per una mezz'ora; e vi piaccia per lo più il meditare i dolori e disprezzi di Gesù Cristo, ch'Egli patì nella sua Passione. Questo è il soggetto più caro alle anime amanti, e che più le accende del divino amore. Tre divozioni sopra tutte le altre vi sian a cuore, se volete profittare nello spirito: la divozione alla Passione di Gesù Cristo, al santissimo Sacramento, a Maria santissima⁴⁴.

Sant'Alfonso insiste ancora in questa direzione: «Fare spesso atti di amore... cercando sempre di unire la volontà propria a quella di Gesù Cristo»⁴⁵. Quanto più intensi sono questi atti, tanto più incidono nella persona: « Un atto fervoroso di amore basta a mantenere l'anima fervorosa tutta la giornata »⁴⁶. I sentimenti umani possono cambiare perché in noi ci può essere un alternarsi di gioia e di aridità, di slancio e di depressione; non ci si deve impressionare di questo, né arrendersi; ma si deve continuare a pregare:

⁴² G. Cacciatore, *La spiritualità di S. Alfonso de Liguori*, o. c., p. 292.

⁴³ *Lettere*, I, o. c., p. 74. I titoli dei libri di meditazione sono orientati in questo senso: *Saette di fuoco - Affetti divoti a Gesù Cristo - Sospiri d'amore verso Dio - Aspirazioni d'amore a Gesù Cristo - Aspirazioni devote - Dell'amore divino e dei mezzi per acquistarlo - Uniformità alla volontà di Dio - Pratica di amar Gesù Cristo - Affetti alla Passione di Gesù Cristo - Visite al santissimo Sacramento e a Maria santissima - Novena del Sacro Cuore*.

⁴⁴ *Opuscoli sull'amore divino*, o. c., p. 326.

⁴⁵ O. c., p. 371.

⁴⁶ O. c., p. 327.

Quando ricevete qualche rugiada dal cielo nell'orizzonte, ringraziate Dio, e promettetegli allora fedeltà per quando tornerà il vento della terra. Queste rugiade Dio vuol che poco durino; onde state sempre attenta a farvi forza, a soffrire le cose contrarie. Qualche poco di violenza vuole Dio da voi per farvi santa⁴⁷.

Del resto, l'aridità può essere il momento favorevole per distaccarsi dalle cose, ricercare l'essenziale, aderire maggiormente a Dio:

Quando stai più desolata manda con un sospiro il tuo cuore a Gesù, e digli: non voglio le tue consolazioni, ma voglio te solo; cerca sempre di unirti a Dio con la volontà, ma sempre con atti soavi e senza sforzi;... contentati e desidera questo solo, di fare la volontà di Gesù⁴⁸.

Amore e timore

Nella preghiera di sant'Alfonso che sale dal cuore dell'uomo per arrivare al cuore di Dio, sono presenti soprattutto due sentimenti: l'amore e il timore. Essa

riunisce e fonde armoniosamente le due qualità estreme della preghiera cristiana: una familiarità affettuosa che solo il mistero della Redenzione ha reso possibile, e una profonda serietà, una gravità, vicina al timore, senza la quale non c'è vera religione⁴⁹.

Gli studiosi hanno sottolineato che la fiducia assieme al timore è la caratteristica essenziale della spiritualità di sant'Alfonso, il quale si è adoperato non solo per liberare l'uomo dal rigorismo morale e dalla paura esagerata nei confronti di Dio, ma ha cercato pure di preservarlo dalla leggerezza che nasce dalla falsa fiducia. Perciò egli ha parlato tanto della misericordia di Dio nei confronti dell'uomo, della pienezza della Redenzione, del perdono dei peccati, della volontà salvifica di Dio, del ruolo di Cristo e della Madonna nella vita cristiana, ma nel contempo ha parlato pure del bisogno di conversione, della lotta contro il peccato, contro l'egoismo e l'accidia, esortando a evitare i pericoli e le occasioni di peccato e indicando l'importanza della preghiera nella vita cristiana⁵⁰.

Questo atteggiamento di base di sant'Alfonso è stato chiamato «speranza regolata».

Sarà bene vedere qualche esempio di questa maniera di procedere. In una meditazione del libro *Via della salute* egli scrive:

Dio è misericordioso, ma ancora giusto. I peccatori vorrebbero che fosse solo misericordioso, ma non giusto; ma ciò non è possibile, perché se Dio perdonasse e non castigasse mai, mancherebbe nella giustizia.

Di fronte a questa verità, occorre prendere una risoluzione seria:

Per salvarci bisogna che tremiamo di dannarci, e tremiamo non tanto dell'inferno, quanto del peccato, che solo può condurci all'inferno. Chi trema del peccato, fugge le occasioni pericolose, spesso si raccomanda a Dio, piglia i mezzi di conservarsi in grazia. Chi fa così si salva; e chi non fa così, è moralmente impossibile che si salvi.

⁴⁷ *Lettere*, II, o. c., p. 254.

⁴⁸ *Lettere*, I, o. c., pp. 51-52.

⁴⁹ G. Lièvin, *La mute vers Dieu*, Parigi 1963, p. 77.

⁵⁰ A. Bazielič, *La spiritualità di S. Alfonso Maria de Liguori*, in *Spicilegium historicum C.S.S.R.*, XXXI (1983), p. 356.

Ma la preghiera apre il cuore alla speranza:

Oh potessi morir di dolore e morir d'amore ogni volta che penso all'offese che vi ho fatte e all'amore che m'avete portato. Ditemi, Signore, che ho da fare da oggi avanti per compensare tanta mia ingratitudine... O Maria, speranza mia, raccomandatemi al vostro Figlio⁵¹.

Sant'Alfonso svolge con una certa ampiezza il binomio « amore e timore » nel breve ma suggestivo trattato *Modo di conversare continuamente ed alla familiare con Dio*. Fin dall'inizio propone il tema che svolgerà nel corso del libretto:

...Da ciò si vede essere un inganno il pensare che il trattare con Dio con gran confidenza e familiarità sia mancar di rispetto alla sua maestà divina. Dovete sì voi, anima divota, con tutta familiarità rispettarlo ed abbassarvi alla sua presenza, specialmente nel ricordarvi delle ingratitudini e degli oltraggi che per il passato gli avete usati: ma ciò non deve impedirvi di trattare con lui col'amore più tenero e confidente che vi sia possibile. Egli è maestà infinita, ma insieme è infinita bontà ed infinito amore. Avete in Dio il Signore più sublime che vi può essere, ma avete ancora l'amante più grande che possiate avere⁵².

Sant'Alfonso è inesauribile nel trovare argomenti e aspetti atti a sviluppare il tema proposto, e così convincere l'anima a suscitare in sé il timore e l'amore per entrare nel giusto rapporto con Dio. Caratteristico il motivo che propone sul finire dell'opuscolo, e cioè l'invito a prendere ispirazione dagli avvenimenti, dagli uomini, dalle cose, per elevare una preghiera in sintonia con l'esperienza presente:

Perché possiate mantenervi sempre raccolta e unita con Dio in questa vita, per quanto si può, procurate da tutte le cose che guardate o ascoltate, di alzare la mente a Dio o di dare un'occhiata all'eternità⁵³.

Sono molti gli esempi inventati da sant'Alfonso, che rivelano la ricchezza della sua fantasia e il suo talento poetico; vale la pena leggerne qualcuno:

Quando mirate il mare tranquillo o in tempesta, considerate la differenza che vi è tra un'anima in grazia o in disgrazia di Dio... se mai vi occorre di vedere un reo di qualche delitto tremare di vergogna e di spavento avanti il suo giudice o genitore o prelado, considerate quale sarà lo spavento di un peccatore avanti il Cristo giudice... Quando voi guardate campagne, marine, fiori, frutta, che vi rallegrano con la loro vista o col loro odore, dite: Ecco quante belle creature Iddio ha create per me in questa terra affinché io l'ami, e quali altre delizie mi tiene apparecchiate in paradiso⁵⁴.

Preghiera popolare

Sant'Alfonso, che aveva fatto la scelta per il popolo sia da giovane sacerdote quando esercitò il ministero nei quartieri più poveri di Napoli, sia da missionario quando poté avvicinare le popolazioni abbandonate della campagna e dei monti del Regno, fu sempre e in tutto coerente alla sua opzione. Impresse un carattere popolare alle preghiere che scandiscono le pagine dei suoi libri, perché voleva che la preghiera fosse alla portata di tutti, anche dei poveri e dei semplici. Scrive Giuseppe De Luca:

⁵¹ *Via della salute*, in *Opere ascetiche*, X, pp. 14-17.

⁵² *Opuscoli sull'amore divino*, o. c, pp. 313-314.

⁵³ O. c, p. 328. Secondo i teologi la capacità di elevarsi dalle creature al Creatore è frutto del dono della scienza.

⁵⁴ O. c, p. 329.

La grandezza di sant'Alfonso, unica e senza confronto, va appunto cercata in questo senso dell'anima popolare la quale egli sa meravigliosamente incatenare. A chi scrive di pietà per il popolo resta il modello migliore... Ha suggerito al popolo i termini più alti nelle formule più umili, gli affetti più estatici nei vocabolari più quotidiani. Ha creato nei semplici un cuore di santi, e di grandi santi. È incredibile quanto e in quanti ci si è nutriti di lui. Egli è stato il padrone, per due secoli, dei cuori cristiani più umili e più candidi⁵⁵.

Sant'Alfonso è un uomo incarnato nel suo ambiente e nel suo tempo, che conosce quello che c'è nell'uomo e sa suggerire le preghiere, le aspirazioni, i sentimenti corrispondenti alla sua psicologia; la pietà che egli insegna è profondamente umana, senza eccessi di sorta, austera con misura, mistica con moderazione. Nella pratica pastorale, nel regolamento di vita, nella struttura delle missioni, è evidente l'impostazione di Alfonso che vuol condurre i poveri e gli umili alla vita devota. Al termine delle missioni si doveva stabilire un programma di vita cristiana, che viene così delineato dal biografo A. Tannoia:

Terminate le prediche delle Massime, eravi per tre o quattro giorni un pio esercizio meditativo, ch'egli chiamava vita divota. Consisteva questo per prima in istruire il popolo sulla maniera di mentalmente pregare; spiegavasene la necessità e mettevasi in veduta l'utilità di sì pio esercizio. Indi per un'altra mezz'ora facevasi praticamente meditare la dolorosa Passione di Gesù Cristo. Erano così teneri in bocca sua questi sensi della Passione, che vedevansi in chiesa fiumi di lacrime; e ove prima si piangeva per dolore, in questa meditazione facevasi per amore⁵⁶.

Nella stessa linea popolare erano i suggerimenti che Alfonso dava al confessore: questi, consapevole dell'incostanza e della debolezza del penitente, deve inculcargli i rimedi fondamentali, come

lo stesso raccomandarsi a Dio e alla Madonna col Rosario, ogni sera all'angelo custode e a qualche speciale avvocato;

il confessore deve inoltre raccomandare

la meditazione delle massime eterne e specialmente della morte; e ai padri di famiglia di far l'orazione mentale ogni giorno in comune con tutta la casa; almeno dire il Rosario con tutti i loro figli⁵⁷.

Sant'Alfonso, sapiente pedagogo ed educatore dell'anima popolare, non vuole che la gente si limiti a ripetere formule di preghiera già fatte, ma la invita ad ascoltare la propria coscienza, a sentire gli impulsi del cuore, per parlare direttamente con Dio, e intessere un dialogo familiare e personale con lui.

La preghiera liturgica

Sant'Alfonso fu portato per vocazione a diffondere e favorire la pietà popolare; tuttavia non trascurò la preghiera nel suo senso più alto, quella della liturgia, per la quale dimostrò una sensibilità e un'apertura non comuni nel suo tempo. La visse personalmente e si prodigò per svilupparla al massimo nei sacerdoti e nei semplici fedeli sia con l'azione sia con gli scritti.

⁵⁵ G. De Luca, *Sant'Alfonso. Il mio maestro di vita cristiana*, Roma 1983, pp. 30.96.106; cfr. S. Majorano, *La teologia morale nell'insieme delpensiero alfonsiano*, in *Studia moralia*, 25 (1987), pp. 84-87.

⁵⁶ A. Tannoia, *Della vita ed istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso M. de Liguori*, 3 voll., Napoli 1798-1802, I, pp. 311-312.

⁵⁷ *Istruzione e pratica per confessori*, in *Opere di S. Alfonso de' Liguori*, IX, Marietti, Torino 1887, p. 611.

Pubblicò diversi libri per portare tutti alla migliore comprensione della Messa e del Breviario; ne ricordiamo alcuni: *Apparecchio e ringraziamento per sacerdoti nel celebrare la Messa* (1758); *La Messa e Ufficio strapazzati* (1760); *Delle cerimonie della Messa; Sermoni compendiatati per tutte le Domeniche dell'anno* (1771); *Traduzione dei Salmi e Cantici che si contengono nell'Ufficio* (1774); quest'ultima opera fu molto sofferta e costò immensa fatica all'autore che consultò oltre 40 commentatori.

La stima per la preghiera liturgica si rivela nell'importanza annessa alla pratica dei sacramenti, specialmente della comunione e della confessione; in questo campo l'azione di Alfonso si ispirava alla lotta contro i giansenisti che facevano del tutto per allontanarne i cristiani. Riguardo alla comunione scriveva:

So che gli angeli non ne sono degni, ma Gesù Cristo ne ha degnato l'uomo per sollevarlo dalle sue miserie. Tutto il bene l'abbiamo da questo Sacramento: mancando questo aiuto tutto è mina⁵⁸.

Mise ripetutamente in risalto il valore della preghiera liturgica, sulla quale scrisse osservazioni acute:

Cento preghiere private non possono raggiungere il valore di una sola preghiera fatta nell'Ufficio⁵⁹.

Ripeteva il pensiero di un sapiente religioso il quale diceva che, quando manca il tempo, si deve abbreviare l'orazione mentale e dare più tempo all'Ufficio per dirlo con maggior devozione. Sia da missionario che da vescovo, sant'Alfonso curò il decoro dei riti liturgici e s'impegnò per la riforma del canto sacro. Apostolo dell'Eucaristia, raccomandò la partecipazione quotidiana alla Messa:

...Sentire la Messa ogni mattina. Quando noi assistiamo alla Messa, diamo più onore a Dio che non gli diano tutti gli angeli e i santi in cielo, perché questo è onore di creature; ma nella Messa noi offriamo a Dio Gesù Cristo, che gli dà un onore infinito⁶⁰.

Era consapevole del sacerdozio comune dei fedeli, che si devono unire al celebrante e pregare insieme con lui:

Questo sacrificio non è offerto solo dal sacerdote, ma da tutti i presenti, perché nella celebrazione della Messa in un certo senso tutti compiono la missione di sacerdote⁶¹.

Qui attinge forza la preghiera del cristiano:

La preghiera di un fedele è esaudita più facilmente quando è fatta alla presenza di un sacerdote che celebra⁶².

Il cammino nella preghiera

⁵⁸ A. Tannoia, o. c, pp. 152-153. Segnalando i mezzi necessari alla vita cristiana, Alfonso scrive: «Il terzo mezzo è la frequenza della confessione e della comunione. Colla confessione si mantiene purgata l'anima, e con essa non solo si ottiene la remissione delle colpe, ma ancora l'aiuto maggiore per resistere alle tentazioni... La comunione poi si chiama pane celeste, perché siccome il pane terreno conserva la vita del corpo, così la comunione conserva la vita dell'anima» (o. c, p. 278).

⁵⁹ *La Messa e l'Ufficio strapazzati*, in *Sacerdote, ascoltami*, Roma 1957, p. 188.

⁶⁰ O. c, p. 181.

⁶¹ O. c, p. 182.

⁶² *Ibid.*

La preghiera abbraccia tutta l'opera della nostra salvezza e della nostra santificazione, e quindi tutta una serie di atti che vi contribuiscono, dalla conversione alla risoluzione e alla pratica delle virtù, fino all'amore di Dio che è il culmine della perfezione, ed è esso stesso perfezione. Questo è l'insegnamento implicito nella teologia di sant'Alfonso⁶³.

Tutta la vita dei santi, egli scrive, è stata vita di orazione e di preghiera, e tutte le grazie con cui si sono fatti santi, colle preghiere le hanno ricevute. Se vogliamo dunque salvarci e farci santi, dobbiamo sempre stare alle porte della divina misericordia e pregare e chiedere per limosina tutto quel che ci bisogna. Ci bisogna l'umiltà, domandiamola e saremo umili; ci bisogna la pazienza nella tribolazione, domandiamola e saremo pazienti; desideriamo l'amore divino, domandiamolo e l'otterremo⁶⁴.

Nell'ordine soprannaturale vige, come in quello naturale, la legge dello sviluppo, che esige il nutrimento opportuno e necessario; come l'organismo ha bisogno del pane e del cibo per vivere, mantenersi nell'esistenza e crescere, così l'organismo spirituale ha bisogno di un nutrimento e di un pane spirituale, che è appunto la preghiera. E la legge dell'infanzia e della maturità di cui parla san Paolo e che regge tutto il processo della salvezza e della santificazione.

La preghiera deve adeguarsi alle varie fasi e situazioni dell'itinerario spirituale dell'uomo; deve essere progressiva e seguire un movimento incessante di sviluppo. Se «vivere è cambiare, e se la perfezione è il risultato di mutamenti incessanti»⁶⁵, allora una preghiera viva assumerà via via nuovi aspetti, differenti gradi, espressioni imprevedute; da mediocre diventerà fervente, da rara diventerà frequente, abituale, perché, se Dio è sempre presente all'uomo, anche l'uomo deve esser sempre presente a Dio; da preghiera discorsiva e tormentata diventerà con il passare del tempo orazione di semplice sguardo, di quiete, oscura e luminosa, fino a raggiungere le vette della contemplazione.

Sant'Alfonso parla nei suoi scritti anche di quello che è l'ultimo stadio che l'anima raggiunge nella salita verso Dio, e che lui chiama *orazione di contemplazione*. Su questo punto gli studiosi del santo si dividono nell'interpretazione del suo pensiero. Quello che è certo è che l'orazione di cui egli di solito parla è la contemplazione *attiva*, capace da sola di condurre all'unione con Dio e alla perfezione. Non ritiene l'orazione *passiva* necessaria alla perfezione, forse anche a causa del falso misticismo, fonte di illusione, e del sospetto che nel suo tempo circondava gli stati mistici. Per lui la perfezione non dipende dall'unione passiva, ma dall'unione attiva. Su questo punto è molto chiaro:

Tutto lo scopo di un'anima ha da essere l'unione con Dio, ma non è necessario all'anima per farsi santa giungere all'unione passiva; basta giungere all'unione attiva... L'attività è la perfetta uniformità alla volontà di Dio⁶⁶.

Tuttavia, mistico egli stesso, non disprezza le grazie mistiche; l'orazione attiva può trasformarsi in orazione passiva o infusa⁶⁷. Si può dire che la dottrina di sant'Alfonso è orientata verso l'ascetismo che, fedelmente praticato, dispone in maniera eccellente alla mistica. Le esigenze di tale ascetismo sviluppano nell'anima le condizioni più favorevoli per cui essa, con il tempo e sotto la guida dello Spirito Santo, potrà raggiungere le vette della contemplazione infusa fino all'esperienza suprema di Dio.

⁶³ G. Cacciatore, *La spiritualità di S. Alfonso de Liguori*, o. c., p. 290.

⁶⁴ *Del gran mezzo della preghiera*, o. c., p. 36.

⁶⁵ J. H. Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967, p. 47.

⁶⁶ *Praxis confessarti*, n. 129.

⁶⁷ Cfr. S. Raponi, *S. Alfonso de Liguori, maestro di vita cristiana*, in *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Milano 1984, p. 644.